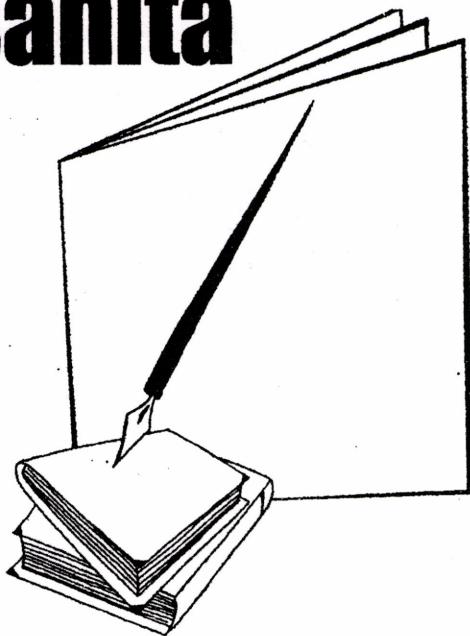
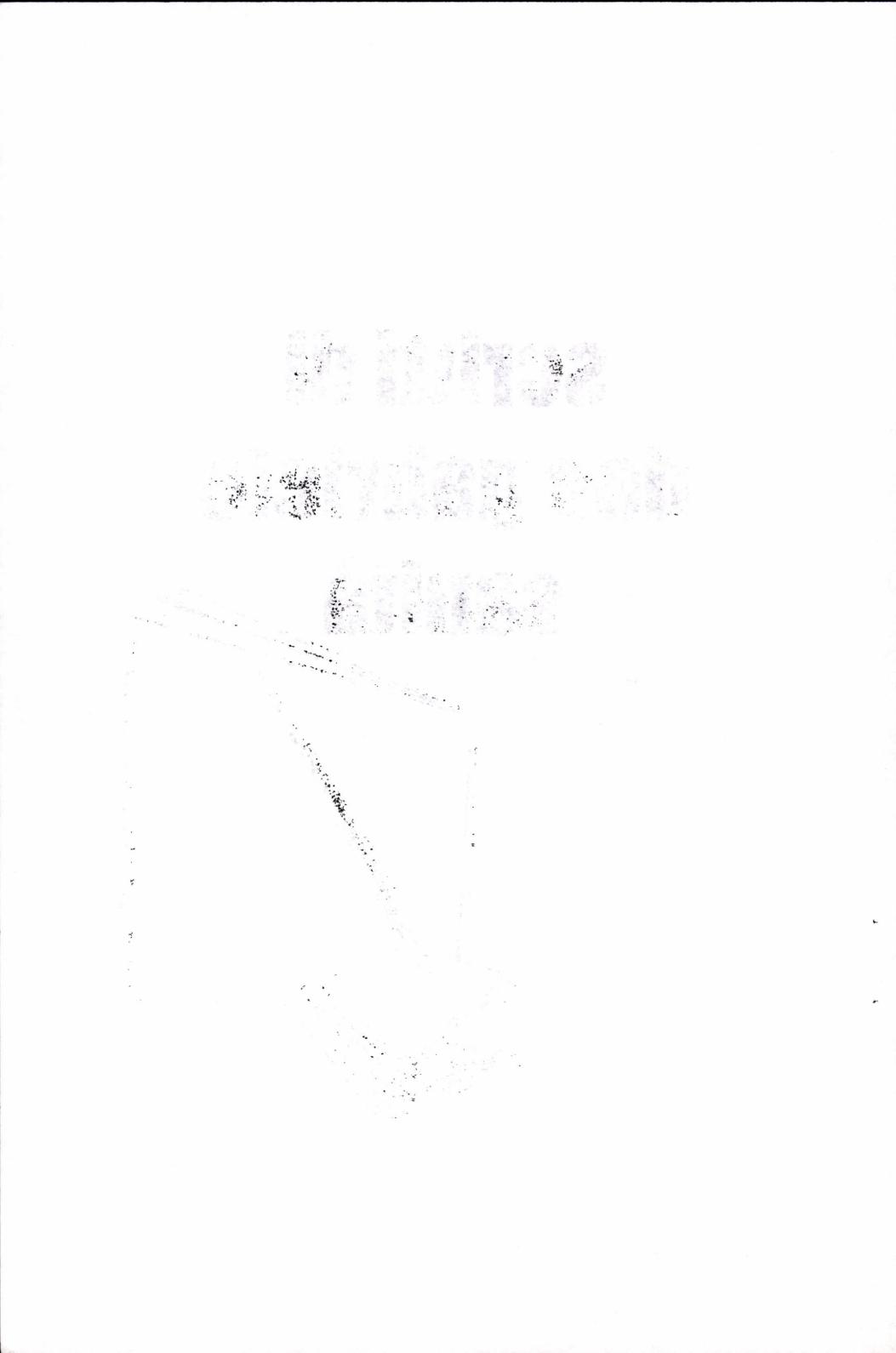


42B165

**scritti di  
don gabriele  
sanità**





## **ALCUNI SCRITTI DI DON GABRIELE**

Si tratta di alcuni testi lasciati da don Gabriele tra le sue carte, utilizzati da lui in varie occasioni, oppure lasciati senza accorgersi tra la sua posta, che era fittissima.

### **Primo scritto:**

#### **Fiducia in Dio**

"Non angustiatevi... cosa mangeremo"

"Consolante: Dio Padre"

Gesù:

1. La vita non vale più del pane?
2. Guardate gli uccelli... i gigli,,,
3. Prolungare la vita?

Condizione essenziale: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia"

È dunque inutile lavorare?

Fiducia nella Provvidenza, tre cardini:

1. Dio esiste
2. Dio vuole condurci alla felicità eterna
3. Dio usa mezzi buoni, anche se...

### ***Piena fiducia***

Paolo

vedi pure: S. Antonio, Cottolengo, don Bosco

Molti con fiducia limitata nella Provvidenza:

1. Pregano per i propri bisogni, poi si lamentano di Dio
  2. Accendono la candela o s. Messa, poi si arrangiano... imbrogli...
  3. Vanno in Chiesa, poi lavorano di festa...
  4. Leggono il Vangelo, poi superstizione
- Non si può servire a Dio e a Mammona.

*Fiducia serena*

Tempesta e figlio del capitano

Paura di che?

Il Signore è il mio pastore...

Disgrazie, malattie... Perchè?

1. Le vie del Signore non sono le nostre
2. Il dolore castiga e purifica
3. I santi non hanno perso la fiducia: Giuseppe - tre fanciulli - san Paolo

*Conclusione*

Gesù: "Quando vi inviavo in missione..."

Provvidenza

Prove non superiori alle nostre forze

Molti quelli che credono e si fidano del Signore.

Secondo scritto:

**Educazione**

*1. Educare è amare, è costruire il futuro*

"Senza una mamma, la vita non ha scopo"

Don Bosco, orfano di padre ---- Mamma Margherita

(sistema preventivo = amorevolezza)

Equilibrio e fede ---- segue don Bosco

Tristezza ragazzi senza mamma ... carceri

Orfano della Valsesia

Don Bosco povero ---- ragazzi ---- pezzo di pane

+ educazione, lavoro, studio, senso della vita

"Voglio farmi prete per stare con loro"...

"Fatevi amare, per farvi temere..."

Educare la gioventù

## *2. Educare è insegnare l'amore*

Gusto di educare - momenti di tensione ...

Figlio prodigo a casa: padre che l'attendeva

Genitori presenza accanto ai figli

Mamma Margherita - senso del lavoro (povertà)

Senso dell'ospitalità - Il mendicante ...

I banditi, i carabinieri ... Prima la persona

Le preghiere ... pensiero a Dio ... "Dio ha dato, ha tolto"

Don Bosco lo ripeterà...

"Non posso pensare a Dio come padre, ...papà..."

Don Bosco senza Mamma Margherita?

Generare - Educare

## *3. Amare è stare a dialogare con i giovani*

"Basta che siate giovani, perchè io vi ami assai" - Perdita di tempo? Stanchi? La Scuola?

Don Bosco sempre in ricreazione - Parola buona - Amicizia - Dialogo - Rispetto della persona - Michele Magone - Adolescenza (problemi) - Parolina all'orecchio ...

## *4. Amore e castighi*

"Non è la violenza che cambia il ragazzo"

"Farsi amare per farsi temere", "La sottrazione di benevolenza è un castigo"

"È castigo quello che si fa servire per castigo"

Don Bosco - verga ... vaso dell'olio...

Antonio ---- matrigna

Don Bosco ai Salesiani sui castighi ...

## *5. Amore e speranza*

Educare alla libertà = educare alla responsabilità

Pazienza del contadino

Pazienza e speranza (carica di amore)

Domenica - orto degli Ulivi (Pazzo?)  
Pancrazio Soave - Francesco Pinardi  
In ogni ragazzo c'è un punto buono... (Figli di Dio...)  
- O la borsa, o la vita! -  
Case salesiane: quanti fatti!...  
"Mi vien da ridere! Il primo salvato è un ladro come me!..."

#### *6. Insieme in gruppo*

È molto importante la vita di gruppo  
Non compagnie di quartiere, bar, senza impegno... crisi di giovani coppie....  
Incontro e amicizia = doni di Dio  
La Chiesa è gruppo  
Don Bosco ha sostenuto e incoraggiato la vita di gruppo - aveva provato da giovane... "Società dell'allegria" - Regolamento: 1, 2, 3 -  
Domenico Savio (Santità - Allegria)  
Saltimbanco = vittoria di gruppo  
Importanza dei gruppi ...  
Domenico Savio ---- compagnia dell'Immacolata

#### *7. Amicizie, problema serio*

"Sono preoccupato per le amicizie di mio figlio" - Età brutta...  
Sfiducia?  
Mamma Margherita: Giovannino e i compagni  
Amicizia: necessaria  
Gesù Cristo ---- Lazzaro  
Don Bosco ---- Amici: Pastorello (pane nero) - Comollo - Cafasso  
Amicizia: va costruita giorno per giorno

#### *8. Amici "Mele marce"*

Come faceva don Bosco con i compagni cattivi? = Sfatare le

mele marce...  
Conquistarli - Sogno dei nove anni  
Personalità - Famiglia - Esperienze  
Fedeltà ai doveri e agli orari  
Serenità - Apertura  
Anche gli adulti?  
Prendere per primi l'iniziativa

#### *9. Educare al tempo libero*

Problema delicato per giovani e adulti -  
Don Bosco dava molta importanza: spazio dove il ragazzo possa esprimere se stesso.... ampia libertà di saltare...  
L'oratorio di don Bosco: musica, giochi, passeggiate, banda, teatro...  
Occasione di legami tra ragazzi e adulti...  
"Amiamo le cose dei ragazzi..."  
Mamma Margherita ---- Crocifisso  
Domenico Savio ---- Protestante  
Ragazzo Valsesia ---- Mamma Margherita (3 lire)

#### Terzo scritto:

#### **Don Bosco**

1. "Gli uomini fanno i santi sempre diversi da come Dio li ha fatti"  
Opera di Dio - virtù e difetti  
Anche don Bosco ---- stampo comune dei santi  
Sogno 9 anni = vocazione  
Giocoliere = prestigiatore nella vita  
Eliminate le difficoltà ...  
Biografie finalizzate alla canonizzazione

2. Scoprire il vero santo

Suo essere autentico: nella carne, nella tentazione, nella umiliazione

I santi erano amici della verità

3. Don Bosco era uomo di tale freschezza e originalità da rendere impossibile il tentativo di ritrarlo diverso da come Dio l'aveva fatto

4. La maggior parte degli uomini portano l'impronta del loro tempo

Il tempo di don Bosco: XIX secolo ---- secolarizzazione

Balzo tecnico e grande miseria

Italia: turbine guerre napoleoniche - guerra Austria - Francia  
(Italia sett.)

Conflitto fra Stato e Chiesa ---- Indifferenza religiosa - Risonanza nella vita di don Bosco

Ambiente naturale e familiare della sua fanciullezza

Prime esperienze: morte del padre - invidia del fratello Antonio  
- Madre esemplare ed energica educatrice - Guida il bimbo - il giovane - il prete

5. Don Bosco e i giovani - non come gli altri preti...

Manicomio?...

Linea originale di comportamento - Distaccato dagli altri - L'Arcivescovo - ostacoli d'ogni genere

Opera = innovazione ardita

I giovani: non promesse grandi

ma aiuto disinteressato

grande risposta

Educazione completa

Sistema preventivo: religione e ragione

I mezzi?... La "Buona notte"

Mezzi finanziari: chiedeva - bussava  
Ragazzi poveri, non della borghesia... sospetti...  
Ministro Rattazzi: "Il più grande miracolo del secolo"  
Altri giudizi  
I suoi giovani - Convalescente - "Evviva"

Quarto scritto:

**Volontariato oggi**

(Conferenza per il *Raduno dei Medici Radioamatori* a Foligno 20.10.85; giornata missionaria mondiale)

La parola «Volontariato» appartiene ad un tipo di terminologia molto in uso nei nostri tempi. Con essa si vuole significare quella disponibilità spontanea, sincera e gratuita, con la quale alcune persone offrono la propria opera e i propri mezzi per migliorare e rimediare situazioni contingenti o permanenti, che interessano luoghi e persone colpite da calamità o immiserite da un tenore di vita basso e primitivo.

L'ispirazione, che fa da fulcro a tale movimento, può avere natura diversa, ma fondamentalmente poggia sulla volontà innata nella natura umana di sostenere, aiutare, incoraggiare il nostro simile, meglio chiamato con il nome di «prossimo» o di «fratello».

Per questo il volontario trova con facilità il suo inserimento in associazioni, che raccolgono e organizzano individui come lui, per studiare piani di collaborazione, raccogliere i mezzi necessari, curare la distribuzione, stabilire l'alternanza, verificare i risultati, creare nuove leve, fondare opere che mirino al'autogestione a breve o a lunga scadenza...

In poche parole, il volontario risponde a una vocazione, che non dà però il dono della perfezione, ma fa da stimolo ad una preparazione immediata, confortata dalla esperienza di guide sicure, non contaminata da facili entusiasmi o da possibili strumentalizzazioni.

Così, pur non mancando iniziative private, generalmente i volontari promanano da movimenti facenti capo a organismi nazio-

nali o internazionali.

In molti paesi si contano più di una di tali organizzazioni, volte soprattutto ad aiutare i popoli del Terzo mondo, in via di sviluppo.

Per fermarci alla nostra Italia, possiamo manifestare il nostro compiacimento nel constatare il numero sempre crescente di persone, giovani e non più giovani, che scelgono, per periodi più o meno lunghi, questo tipo di esperienza, altamente sociale, ma altrettanto formativa e gratificante.

Lo Stato Italiano ha ratificato con la legge n. 38 del 9.2.1979 la possibilità di optare per un volontariato in servizio civile in alternativa a quello militare. L'art. 33 di tale legge recita così: «Sono considerati volontari in servizio civile i cittadini italiani maggiorenni che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qualità personali necessarie per rispondere alle esigenze dei Paesi interessati, nonché di adeguata formazione e idoneità psicofisica, prescindendo da fini di lucro e nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionale, assumono contrattualmente un impegno di lavoro nei Paesi in via di sviluppo della durata di almeno due anni per l'esercizio delle attività dirette alla realizzazione di programmi di cooperazione».

Fa piacere pensare a questo esercito di pace italiano, sparso nei punti più critici del globo, per combattere con coraggio e abnegazione la battaglia contro la fame e la precarietà delle condizioni di vita e di salute.

Ma le porte del volontariato sono aperte alle più ampie iniziative sociali di ogni genere e, conseguentemente, alle molteplici gamme di professionalità esistenti.

Così, uniti nello stesso ideale di servizio, vi partecipano con pari entusiasmo il medico, il paramedico e l'artigiano, esperto in attività di vario tipo. Il medesimo ideale e la partecipazione alla stessa esperienza affratellano i volontari in uno spirito di stretta collaborazione, raggiungendo, con il loro lavoro, risultati veramente sorprendenti. Il dolore del distacco, al termine del servizio,

la nostalgia di quanto è passato e il desiderio di ritornare, sono la migliore testimonianza che quel tempo è stato speso bene.

Non ho parlato delle numerose difficoltà che gravano su queste importanti iniziative, non per nasconderle o per ignorarle, ma perchè la loro realtà appare già tanto evidente ed il loro numero tanto pesante, che sembrerebbe superfluo soffermarci a descriverle o ad elencarle. Comunque basti pensare ai problemi della famiglia e del lavoro che si lascia, al tenore di vita totalmente diverso che si incontra, alla lingua, ai costumi, alla mancanza di comodità e di tanti strumenti utili e necessari, all'assenza di comunicazioni, alla solitudine...

Abbiamo persone presenti, che possono testimoniare, quanto mi sforzo di sottolineare: sono amici che hanno vissuto per un certo tempo quella esperienza.

Permettetemi allora di inserire qui, quasi per inciso, qualche esempio di collabroazione tra chi parte e chi resta, tra chi promuove e chi opera in prima persona. Sovente si pensa che solo il mezzo economico possa dare un aiuto determinante alle opere intraprese, ma non è così. Pur riconoscendone la sua importanza (oggi infatti nelle chiese si raccolgono le offerte, in occasione della festa Missionaria Mondiale), esso non è l'unica leva che mette in moto le singole iniziative.

Il volontario ha bisogno di sentire la sua organizzazione vicina a lui, pronta ad aiutarlo puntualmente con mezzi, strumenti, persone, che si rendono via via necessari per realizzare i progetti in cantiere.

La radio, per esempio, può essere uno strumento determinante per risolvere situazioni inattese, con precisione e tempestività, superando le inevitabili barriere dei disguidi e dei ritardi della corrispondenza epistolare.

Anni fa, proprio tramite la radio, ci veniva richiesto al Dr. Marco Cernuschi (9X5.CM), volontario in Rwanda, l'invio di un anestesista e, aiutati dalla R.A.S.I. fu possibile reperirlo e farlo partire

nel giro di pochi giorni, grazie anche al sostegno economico dei Lions Club della Franciacorta, rappresentati dal loro Presidente il Dr. Giuseppe Rossi (12.RKG) di Ospitaletto (BS). Penso che i due protagonisti di questa vicenda siano oggi qui in questa sala.

Sempre la radio ha favorito facili consulti tra colleghi, invii rapidi di medicinali, per combattere improvvise epidemie o impreviste calamità.

Auspichiamo che le regolamentazioni internazionali ci permettano di utilizzare maggiormente e nella legalità questo valido strumento di collegamento.

Detto questo, ritorno al concetto di volontariato, con il quale voglio concludere, citando le parole del Card. Carlo M. Martini, Arcivescovo di Milano, che sembrano riassumere quanto mi sono sforzato di dire oggi a voi, cari amici medici radioamatori.

«Il volontariato è fraternità. Già l'apertura a tutto il mondo è indice di una condivisione nella fraternità che è entrata nel diritto ma che attende di essere realizzata. È evidente che caratteristica peculiare del volontariato è naturalmente la gratuità tanto spesso perduta nel mondo insieme alla fraternità. Nel nostro mondo tutto ha un prezzo e tutti siamo portati a valutare il nostro successo in base a quanto possiamo comprare e consumare.

«In questa dimensione essenziale del gratuito che la parola "volontariato" già racchiude in sè vi è qualcosa di evangelico che parla eloquentemente al cuore di giovani e non giovani del nostro tempo, consapevoli di quanto ci siamo impoveriti facendo del denaro e del corrispettivo "commerciale" il metro del valore, il criterio di azione.

«In questo compito di denuncia e di speranza il volontariato diventa segno, una lampada messa sul candeliere, un lievito disperso nella pasta che non può non agire, che non lascia più le cose come sono e soprattutto che cambia le persone. Diventa lievito, sale e luce di cui il mondo ha bisogno, che il mondo reclama da noi e del cui dono siamo responsabili».

## Quinto scritto:

### **Giovani a Lourdes come primavera**

(Probabilmente voleva diventare una pubblicazione, che in parte si è realizzato con il numero unico su Lourdes; qui compare con una introduzione e con un indice analitico delle testimonianze dei ragazzi che parteciparono ad primi pellegrinaggi organizzati da don Gabriele; forse era un prontuario di facile e veloce uso per eventuali incontri di formazione del gruppo Lourdes).

Non è originale paragonare la giovinezza alla primavera della vita, nè accostare i giovani al vivace sboccio della natura nella migliore stagione dell'anno. Non è cosa nuova constatare nei giovani coraggio e generosità, amore e sacrificio nelle sane competizioni, promosse dallo sport o dalla scelta di comuni ideali.

È straordinario, ai nostri giorni, vedere accendersi in alcuni giovani la fiaccola della carità, che illumina, riscalda e conquista il cuore dei fratelli più bisognosi; vedere sbocciare nel loro animo il vero amore, che trasforma, irorra ed avvince la via dei fratelli meno dotati.

Questa è la vera primavera dello spirito, perchè piena di speranza, ricca di gioia, dispensatrice di bene.

Col nome di «Primavera» sono stati chiamati, da don Federico, i giovani barellieri del treno azzurro del 13 giugno 1972, quale riconoscimento del loro entusiasmo e della spontaneità; «Primavera» li chiamiamo noi oggi, nel ricordare ed apprezzare la loro opera, nel valorizzare il loro impegno, nel ricevere da loro una autentica lezione di cristianesimo.

Perciò saranno essi, i giovani barellieri di questi ultimi cinque anni, a parlarci del loro lavoro, a manifestarci le loro impressioni, ad esporci l'intimo rinnovamento del loro cuore a contatto con lo straordinario mondo di Lourdes.

Ascoltiamo le loro testimonianze autentiche e spontanee in alcuni momenti della loro attività:

1. La vita del barelliere UNITALSI
2. Il contatto con l'ammalato
3. L'incontro con Maria

### *Indice analitico*

1.	Motivo della decisione:	
	- curiosità .....	1-2
	- promessa o voto .....	3
	- desiderio di apostolato .....	6-8
	- per chiedere una grazia .....	4
2.	Difficoltà	
	- timidezza (economica) .....	6
3.	Preparazione	
	- spirituale .....	7
	- tecnica .....	7
5.	Partenza	
	- stazione .....	9
	- incontro col personale .....	10-11
6.	Viaggio	
	- andata .....	12
	- personale e malati .....	14
	- lavoro .....	13-15
7.	Lourdes	
	- grotta .....	16/24
	- lavoro	

- malati (difficoltà) .....	25/29-30-31
- preghiera .....	32
<b>8. Esperienze</b>	
- piscine .....	33
- Via Crucis .....	34
- esempi .....	35
- pensione (Abry) .....	36
- sera ospedale .....	37
- turno notte .....	38
- processione .....	39
<b>9. Ritorno</b>	
- viaggio .....	40-46
<b>10. Impressioni</b>	41/45-47/49
<b>11. Propositi</b>	50/58
<b>12. Lourdes</b>	59
<b>13. Riconoscimento genitori</b>	
<b>14. Ringraziamento malati</b>	

*Alcune note*

1. Molteplici aspetti di Lourdes: ciascuno nota quelli che a lui fanno più impressione e poi li trasmette agli altri  
Gli anziani gustano di più i ricordi passati, i giovani imparano a gustare meglio Lourdes
2. Lourdes dona secondo la disponibilità e l'apertura di ciascuno

Da Lourdes si può ritornare trasformati o freddi

3. Esperienza di giovani (primavera)

Precedenti: Pattuglia 95

Don Giulio (lettere)

L'iniziativa è dei giovani

4. Bambino ----- mamma

Una volta lanciati, bisogna seguirli

5. Non è possibile riferire la loro esperienza, bisogna far parlare loro stessi...

Relazioni spontanee, anonime ....

6. Seguiremo lo stesso schema:

- unificando quelle simili
- pensiero di una percentuale ridotta
- alcune troppo intime

*Testimonianze*

1. La decisione di partecipare ad un pellegrinaggio a Lourdes in veste di barelliere mi è nata da un senso di curiosità. Devo essere sincero nell'affermare che non sono partito da Milano subito con l'idea di «fare del bene ai miei fratelli»; certamente sapevo però che non facevo un viaggio di piacere!

La mia preparazione tecnica e spirituale è servita ben poco, specialmente la prima: infatti, ora che sono stato a Lourdes, mi sembra impossibile voler spiegare prima come si debba agire con gli ammalati, come bisogna fare in questo caso o in quest'altro, perchè quando si è a Lourdes, si dimenticano spiegazioni, consigli, premure prese, per agire soltanto come il cuore ci detta.

2. I motivi principali che mi hanno spinto a partire il 13 giugno

sono stati il desiderio di fare del bene a qualcuno e anche la curiosità; infatti non ero mai stato a Lourdes né tanto meno a contatto con gli ammalati.

3. Durante quest'anno ho perso mio padre. Avevo promesso alla Madonna che mi sarei recato in pellegrinaggio a Lourdes, se mio padre fosse guarito... Poi... ho pensato che la promessa l'avrei dovuta mantenere ugualmente, perchè a Lourdes avrei ritrovato mio padre nella persona di tanti sofferenti, avrei sentito più forte l'amore della Madonna, che prendeva il suo posto, ed egli mi avrebbe certamente sorriso dal cielo.
4. Sono andato a Lourdes per chiedere una grazia per mio padre e per donare un po' del mio tempo a favore degli ammalati.
5. Perchè sono andato a Lourdes? Volevo provare a voler bene agli altri, come i miei genitori vogliono bene a me. Inoltre volevo fare agli altri quello che, in futuro, gli altri potranno fare a me.
6. Una delle maggiori incertezze, che si opponevano alla mia adesione al pellegrinaggio a Lourdes, era la mia timidezza. Sarei riuscito a fare amicizia con ammalati, colleghi, coetanei? Questo mi sembrava proprio uno scoglio duro da superare; ma, arrivato alla stazione, mi diedi subito da fare e, a contatto con gli ammalati, mi sentii un altro. Io, che con altre persone sconosciute non sarei mai riuscito a parlare, mi trovai quasi per incanto a scherzare e a chiacchierare con gli ammalati.
7. Con l'aiuto degli educatori e dei miei stessi genitori, sono riuscito a prepararmi spiritualmente all'amore e alla carità verso il fratello; ci tengo a precisare che, senza questa preparazione, probabilmente il mio viaggio alla Madonna non mi avrebbe

fatto nessuna impressione e sarei rimasto indifferente.

8. Mi sono recato a Lourdes per dare qualcosa di mio a chi soffre, ma mi sono accorto che chi soffre è più ricco di me e le sorti si sono invertite: io ho ricevuto da loro molto più di quanto avrei potuto dare.
9. Alla stazione, piano piano, si incomincia ad entrare nell'ambiente e nell'atmosfera lourdiana; si incominciano a fare le prime conoscenze con gli ammalati, con le sorelle dame, con i barrellieri, e si incomincia a dimenticare tutto, dal lavoro, allo studio, alla casa. Si cerca di fare il meglio possibile e di farlo con il sorriso sulle labbra: è un sorriso che con il passare dei minuti diventa più spontaneo, fino a vedere nell'ammalato il volto di Gesù.
10. Appena giunti alla stazione di Milano, abbiamo fatto il primo incontro con il personale. Mi è sembrata tutta brava gente, cosciente ed attiva... Poi abbiamo incominciato a familiarizzare con gli ammalati, tutti ansiosi di partire verso quel luogo di conforto che è Lourdes...
11. Con il personale dell'UNITALSI ho subito intavolato un discorso di amicizia, dandoci del "tu" o del "fratello". Devo confessare che avevo una certa paura nel primo incontro con gli ammalati. Ma col passare del tempo, questa paura è diventata amicizia e premura nei loro confronti.
12. Nel viaggio di andata ho cominciato a capire e comprendere meglio tutto lo scopo del pellegrinaggio; provavo una cosa dentro di me che non si può spiegare.
13. Sul treno mi fu assegnato il compito di distribuire acqua e vino

e, io confesso, non mi ero mai sentito tanto felice come quando vedeva gli ammalati sorridere e ringraziare; a poco a poco sentivo la mia timidezza svanire completamente, forse anche trascinato dall'esempio degli altri compagni.

14. Appena mi sono incontrato con le dame e i barellieri che stavano nella mia vettura, ho sentito che bisognava sentirsi tutti amici, tutti dei veri fratelli e sorelle, e portare la nostra gioia a tutti gli ammalati.
15. Quelle quattro ore notturne che si facevano nel corridoio con il naso fuori dal finestrino, sono state le più belle passate in treno. Ma sono ancora più belle quelle del ritorno, quando nel silenzio della notte pensi a quello che hai fatto. In quei momenti ti accorgi che Lourdes ti ha giovato a qualcosa.
16. Il treno sarebbe partito da una delle stazioni secondarie di Milano. Io arrivai un po' in ritardo e non ebbi neppure il tempo di presentarmi ai miei compagni di viaggio. Uno scossone, che mi fece traballare nello scompartimento era il segnale della partenza del treno.

Quello scossone fu il primo e il più piccolo che ricevetti mentre l'altro lo presi o meglio lo percepii spiritualmente a Lourdes... Questo avvenne nell'incontro con la Grotta e con gli ammalati, mentre, nelle loro carrozzelle, assistevano alla s. Messa. Fu veramente una scossa vedere negli ammalati tanta e tanta fede e raccoglimento. Io mi chiesi che cosa avesse quel luogo per imprimere così tanta fede e così tanto raccoglimento in quelle persone. Anch'io rimasi lì in perfetto silenzio e raccoglimento (cosa che a me non era mai successa), per ripensare e riflettere quel particolare e per arrivare ad una conclusione, perché sentivo che se me ne fossi andato via in quel momento, avrei perso la cosa principale della mia vita e cioè la fede. Dopo

circa mezz'ora, mi alzai e me ne andai con nel cuore una gioia immensa, perchè a quel primo incontro con gli ammalati e con la Madonna avevo acquistato la fede.

17. Mi reco per la prima volta alla Grotta. C'è qualcosa di misterioso e nello stesso tempo di mistico nel volto della nostra Mamma Celeste, qualcosa che non ti fa più staccare gli occhi da essa. Tutto quello che avevo da chiedere passa in secondo piano, mi accontento di starla a guardare e tutto sembra sparire intorno a me. È difficile dire e raccontare la prima impressione, bisognerebbe provare, andarci di persona, per riuscire a descrivere il primo incontro.
18. Ci rechiamo poi alla Grotta con gli ammalati e con loro ascoltiamo la s. Messa. Avrei tante cose da chiedere alla Madonna per me, ma non ci riesco, preferisco raccomandare i miei ammalati: ne hanno più bisogno. Per me chiedo solo di aiutarmi a compiere il mio lavoro, qualunque esso sia, anche il più umile, sapendo che soddisferà ogni mio desiderio.
19. Il mio primo incontro con la Madonna alla Grotta fu semplice e senza meraviglie. Una povera e semplice statua, posta tra la roccia, attorniata da parecchie persone. Dapprima tutto mi fece pensare: "Beh! tutto qui?". Ma poi, a poco a poco, un qualcosa di misterioso mi invase l'animo; sentii freddo in tutto il corpo, guardavo quella misera, ma potente statua e rimasi a contemplare così per dieci minuti, senza neppure accorgermi di quello che facevo o che mi succedeva accanto. Appena mi scossi e rientrai in me, come da un sogno divino, incominciai a pregare, ma non riuscivo, non avevo il coraggio di chiedere per me e per coloro che a me si erano raccomandati, solo riuscivo a ripetere: "Grazie, grazie!". Man mano che ripassavo alla Grotta, quel non so che di divino che mi penetrava

diveniva sempre più familiare, fino a quando riuscii anche ad avere il coraggio di pregare, chiedendo per gli altri, e anche un poco per me...

20. Appena arrivai alla Grotta per la prima volta, rimasi sorpreso, perchè mi aspettavo qualcosa di diverso. Fatto sta comunque che, passato il primo attimo di esitazione, provai veramente un "certo non so che" a pregare, che non avevo mai provato da nessuna parte. Sentivo in me qualcosa che mi invitava a pregare; più pregavo, più avrei voluto continuare. Ma non erano le solite preghiere classiche: Padre nostro - Ave Maria - Gloria ... Non reggevano (senza voler declassare queste orazioni), ma erano preghiere spontanee, mai sentite nè recitate prima di allora!
21. Mi ha impressionato moltissimo il vedere gli ammalati andare incontro alla Madonna di Lourdes con un sorriso ed una fede grandissima.  
La preghiera di ciascun ammalato, continuava per ore e ore, per alcuni la preghiera era la sofferenza fisica del corpo che donavano alla Vergine Maria.
22. La Madonna, vista sul luogo delle apparizioni, è ben diversa da quella delle cartoline, che si comprano come ricordo. I pellegrini dimostravano, ogni minuto che passava, una fede sempre più ardente, soprattutto quando si trovavano da soli a dialogare con la Madonna.  
Riguardo poi al raccoglimento, il momento più bello era quando ci trovavamo soli alla Grotta. Era una cosa meravigliosa, che non credo si possa spiegare: infatti ogni volta che si passava davanti alla Grotta, non si poteva fare a meno di dare uno sguardo e di dire una piccola preghiera.

23. Credevo che erano matti coloro che pregavano sotto l'acqua. Quando ci ho provato, non riuscivo più ad allontanarmi. Sono rimasto lì impalato, senza pregare, sotto l'acqua, a guardare... la Madonna: tutto questo per venti minuti buoni.
24. Soddisfazione grande l'ebbi un giorno quando, dopo aver passato tutto il pomeriggio a correre spingendo o tirando una carrozzella di un bambino malato, che si divertiva a fare le corse nel prato di fronte alla Grotta, al di là del Gave, con un altro suo compagno spinto da un barelliere mio amico. Certamente fu per me assai faticoso, ma, prima di lasciarmi, il mio piccolo malato mi disse: "Bravo, ti ringrazio di avermi fatto fare quelle belle corse davanti alla Madonna, ti ringrazio tanto, ciao!". Ero stanco, ma la stanchezza svanì di fronte alla gioia, che mi aveva invaso il cuore.
25. Come al solito, tutte le mattine puntualmente alle sei, c'era la s. Messa per i barellieri ed era una cosa molto bella, perchè in quel momento ci sentivamo veramente fratelli pronti ad aiutarci in qualsiasi circostanza, e così anche la s. Messa la si seguiva e la si ascoltava più fraternamente: una vera comunità insomma. C'era anche la s. Messa degli ammalati. Sebbene in quel momento, durante la celebrazione, si sentiva qualcosa di più, perchè si poteva vedere e toccare con mano la sofferenza e capire che cosa voleva dire soffrire.
26. Nell'andare alla Grotta o a qualsiasi altro posto, si pregava insieme, e se qualche volta non iniziavamo noi il Rosario, erano loro, gli ammalati che ci invitavano a dirlo. Ed erano proprio questi ammalati che ci incoraggiavano nel nostro lavoro, noi che eravamo partiti con l'idea di consolare i disperati, ci sentivamo inferiori poichè eravamo noi ad essere incoraggiati.

27. Devo confessare che le prime volte cercavo di trasportare gli ammalati meno gravi, quelli che venivano meno osservati, ma poi ho capito che non dovevo aver paura a fare il bene e a dare buon esempio alla gente; così il primo ammalato che vedevo, lo trasportavo senza badare alle sue menomazioni fisiche.
28. La mia giornata a Lourdes era abbastanza pesante. Confesso che quando andavo alla s. Messa alle 5,30 facevo una grande fatica a tenere gli occhi aperti, ma lo facevo volentieri, perchè pensavo che la Madonna aveva già fatto molto per me.
29. Nonostante tutto, a volte, alcuni ammalati sono nervosi e un po' scortesi, scontrosi, e bisogna cercare di aiutarli assieme ai compagni. Anche tra barellieri bisogna collaborare, per la buona riuscita del pellegrinaggio. Accanto a noi ci sono le sorelle dame. Sono delle donne, che, come i barellieri, seguono e curano gli ammalati con un lavoro anche più duro del nostro e tutte sono buone e gentili.
30. Durante i giorni di permanenza a Lourdes, la mia preoccupazione più grande era quella di lavorare più che potevo, per aiutare gli ammalati, trascurando Maria; credendo in questo modo di pregare. Però mi sono accorto l'ultima sera dinanzi alla Grotta, inginocchiato ai piedi di Maria, che la preghiera mi risollevava e, per un attimo, mi parve che la Madonna mi posasse una mano sulla testa in segno di protezione e di incoraggiamento. Allora ho capito di aver trascurato Maria, di aver pregato poco e superficialmente, insomma di aver perso del tempo tanto prezioso. Ma sono accorto anche di essermi preparato altrettanto superficialmente ad un viaggio tanto importante e così impegnativo. Allora mi sono convinto che dovrò ritornare, sia per riprovare quelle emozioni, sia per provarne delle nuove.

31. Devo dire che mi sono accorto di essere stato a Lourdes, solo quando stavo per tornare a casa. Non so bene il perchè. Forse là a Lourdes non ho vissuto pienamente il pellegrinaggio. Aiutavo gli ammalati, pregavo con gli altri..., ma... non ci mettevo tutto me stesso. Adesso mi dispiace, vorrei aver fatto meglio, molto meglio. Comunque ora scopro che c'è stato ugualmente qualcosa di buono. Sento che anch'io là a Lourdes ho voluto bene agli ammalati, agli altri barellieri, alle dame.
32. Quasi tutti gli ammalati ci sorridevano un po', alcuni ci parlavano, alcuni ci sono diventati amici... Molti si scusavano con noi barellieri perchè ci facevano un po' tribolare pr metterli sulle carrozzelli o sulle barelle. Noi rispondavamo che non era niente e sorridavamo; allora essi erano contenti.
33. Un'esperienza forte è stata l'immersione nella piscina. Vi ero entrato per curiosità, ma al contatto con l'acqua ci fu un capovolgimento in me; non vi era più la novità, ma la fede e sentii il bisogno di pregare.  
Il giorno seguente vi ritornai e, con maggior fervore e fede, rifeci il bagno, bevvi pure un bicchiere d'acqua della piscina. Avrei voluto rimanere nella piscina un po' più a lungo a pregare, ma un burbero *brancadier* mi fece uscire.
34. Io, che avevo visto la Via Crucis solo in fotografia, sono rimasto entusiasta seguendo il doloroso cammino che Cristo ha fatto per redimere tutti noi e mi è venuta più spontanea la preghiera, osservando il volto di quel bimbo, che stavo spingendo nella sua carrozzella.
35. Ho visto un fatto che mi ha particolarmente impressionato. Incominciava a piovere (da notare che quasi tutta la mattinata e tutta la notte aveva piovuto), ad un certo punto mi sono trovato vicino ad un uomo, di circa cinquant'anni. Al momen-

to dell'elevazione si è lasciato cadere in ginocchio in una pozza d'acqua e fango (bastava che si fosse spostato di mezzo metro e si sarebbe inginocchiato, se non all'asciutto, almeno fuori dall'acqua) con una fede e una devozione da lasciarmi stupefatto.

36. Sono andato poi alla pensione, dove alloggiavo. Sicuramente non è un gran che come pensione, però io mi ci sono trovato benissimo, grazie anche alla cordialità di tutti i miei compagni. Se dovessi tornare a Lourdes, tornerei ancora in quella pensione, perchè credo che a Lourdes non si debba badare tanto alle cose materiali, ma si debba tener conto invece delle cose spirituali.
37. Altra soddisfazione la provai alla sera, all'ospedale, dove ci recavamo per fare qualche cantatina allegra con i nostri amici ammalati. Mi piaceva vederli allegri e contenti come noi, anzi più di noi. Mi fece piacere il sentirmi dire da un ammalato: "Tu sei il più allegro della compagnia". Ero sì allegro, almeno esternamente, ma dentro di me andavo continuamente pensando: "Poverini: 11-17-23 anni, sono infermi, ammalati e deformi; ma come fanno ad essere sempre allegri? Quasi quasi...". E giunsi persino talvolta a desiderare di essere uno di loro; come loro. Ma invece poi, pensandoci, mi accorsi che era un pensiero ingiusto, perchè ognuno deve essere quello che è: l'importante è essere uno per l'altro!...
38. Mi prenoto per il turno di notte. Dicono che è molto duro, ma voglio provare lo stesso; non voglio lasciare Lourdes senza aver cercato di dare tutto me stesso per i miei fratelli; penso che un giorno forse potrei essere io nelle loro condizioni....
39. La sera della partenza ebbi la gioia di far parte della processione del SS. Sacramento. Poichè il tempo minacciava pioggia,

si preferì farla nella basilica sotterranea di s. Pio X. Un enorme numero di pellegrini, malati *brancadiers* e dame assistettero alla solenne funzione. Attorno al SS. Sacramento c'eravamo noi, dell'UNITALSI Lombarda.

Anche in questa occasione gioii enormemente: ero un barelliere al servizio di Cristo. Il Santissimo passò davanti a ogni ammalato e lo benedì. I malati avevano gli occhi fissi all'Ostia bianca e pregavano incessantemente.

40. Il viaggio di ritorno fu più cordiale e più animato, tutto l'opposto di quello che era stato il viaggio di andata. L'addio ai malati ci spingeva piangere di tristezza, ma quello non era un addio, ma un arrivederci.  
Sentivo che una parte di me stesso se ne andava con loro, la mia mente li seguiva, li avrebbe voluti ancora vicini, per trovarci in una grande famiglia, sorretta dalla legge che Cristo ci ha dato: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi".
41. Ricordo, ad un certo punto, di aver desiderato di essere un malato e di aver invidiato chi soffre; mi sono accorto allora di aver trovato una risposta all'angosciato interrogativo sul dolore e di aver capito quanto sia importante la sofferenza nel disegno di Dio. Ho visto con chiarezza come chi soffre sia già molto vicino alla "Casa del Padre".
42. Ripensando ora, nel caos di questa città, alla mia maniera di vedere il dolore, mi par quasi che quell'esordiente barelliere non fossi io, ma un altro, che mi somiglia molto anatomicamente, ma non psicologicamente.
43. Desiderare per sé il dolore altrui, non è secondo la maniera di ragionare di questo mondo, perciò Lourdes è una colonia del Paradiso di questo mondo, un lembo di cielo ai piedi dei Pirenei.

44. Tengo a precisare che non ho voluto fare della retorica, perchè non ne sarei capace.
45. Molte volte ho sentito parlare di un miracolo, che costantemente si compie a Lourdes, cioè quello della rassegnazione che riceve l'ammalato. Devo dire che prima ero un po' diffidente e credevo poco a tali miracoli. Ed invece io stesso ho sentito dalla viva voce di un ammalato che non gli importava più di morire, e ho letto sul viso di tanti sofferenti il sorriso e la rassegnazione, nonostante i dolori.
46. Un fatto mi ha impressionato. All'arrivo a Milano tutti si sono complimentati con noi! È stato un grande regalo che gli ammalati ci hanno fatto.
47. A Lourdes si amano gli uomini, tutti, anche coloro che ci sono antipatici. A Lourdes ci si accorge che la felicità non consiste nell'avere, ma nel donare, cioè nell'amare.  
Tutto mi ha impressionato. Non ho visto miracoli fisici, ma ho osservato un miracolo più grande ed immenso: l'amore di Dio verso gli uomini e l'amore degli uomini per Dio.
48. Non tutto quello che ho provato l'ho messo per iscritto. La parte più intima non mi sono sentito di renderla pubblica. Posso solo dire che la Madonna mi ha aiutato moltissimo.
49. Sì, penso e credo proprio che la Madonna mi abbia già cambiato, anche se poco. Infatti ora mi sento più felice e allegro e con più fede soprattutto.  
Sono già riuscito a dire delle buone parole ai miei amici e compagni. Sebbene i miei amici mi deridano, perchè prima non ero così. Questo non mi importa niente, perchè penso che un domani, se andranno anche loro a Lourdes, riterranno cambiati.

50. Al ritorno ci attendeva la vita di ogni giorno. Quella era stata solamente una pausa, un ristoro, come una bibita fresca che scorre attraverso la gola arsa dal sole.

Il mondo egoista ci attendeva ancora, ma qualcosa dentro di me era cambiato; una nuova vita, forse solo passeggera, stava rifiorendo; forse la Madonna mi seguiva dall'alto della sua dimora e mi sussurrava: "Vai, il mondo è nelle tue mani, non dimenticare i volti sofferenti dei poveri ammalati, lotta per il bene dell'umanità".

Sono sicuro che se non dimenticherò quei volti sofferenti, ma sereni, la mia vita non potrà essere, anche nei momenti più difficili, dura e tortuosa.

Lourdes sarà una immagine che non dimenticherò mai!

51. Qualcosa è cambiato in me. Sono meno irruento e più paziente, più prudente e ottimista.

Sono impaziente di ritornare, ma un anno è lungo da trascorrere; ci si presentano periodi di amarezze, di dolori, di gioie e di sofferenze; ma, guidati da Maria, vinceremo il male e faremo trionfare l'amore.

52. Ora, che sono tornato, mi sento cambiato. Chiunque si sentirebbe cambiato dopo un pellegrinaggio a Lourdes con gli ammalati.

53. Io ritornerei molto, molto, molto volentieri, anche subito!

54. Mi dispiace che una gran parte di persone, che si sono conosciute a Lourdes, probabilmente non le rivedremo più; comunque credo che il miglior augurio che ci possiamo fare sia quello di rivederci almeno in Paradiso.

55. Io voglio ritornare a Lourdes, vorrei ritornarvi presto, ma for-

se dovrà passare almeno un anno ancora. Comunque un mio grande desiderio è di fare meglio, molto meglio il prossimo pellegrinaggio.

56. Non so se potrò ritornare a Lourdes, ma una cosa è certa: questo pellegrinaggio mi ha cambiato; ho capito qualcosa in più di Dio.
57. Lourdes è stata per me una esperienza indimenticabile, da ripetere alla prima occasione.
58. Ora che sono immerso nel mio lavoro quotidiano, cercherò di portare un barlume di serenità che ho provato in quel secondo Paradiso. Ho detto barlume, perchè solo andando a Lourdes e solo essendo presente a tutte le preghiere, a tutto l'aiuto che il personale offre all'ammalato, si può essere felici.  
Una cosa comunque è certa: a Lourdes voglio tornarci, perchè è un luogo dove posso essere veramente felice, è un luogo dove posso parlare a tu per tu con la Madonna, sicuro che ella mi ascolta e mi aiuta.
59. Dire che cosa sia effettivamente Lourdes è estremamente complicato: occorrerebbe infatti coniare nuove parole, completamente diverse da quelle usate convenzionalmente, atte ad esprimere i moti più reconditi e fugaci dello spirito, del nostro "Io" più autentico.  
Una cosa però è certa: Lourdes è una realtà tangibile ed impressionante in tutte le sue manifestazioni. A questo proposito ricordo quel passo del Vangelo, in cui Cristo invita l'incredulo Tommaso a toccare le piaghe per accertarsi della sua reale presenza. Ebbene: venite a Lourdes ed accertatevi di persona della presenza divina in quel paesino sperduto tra i Pirenei; di Cristo è impregnata l'aria che noi respiriamo e Cristo stesso

rivive sui volti, scolpiti dal dolore, ma sereni, degli infermi e nel comportamento caritativo dei medici, dame e barellieri.

A Lourdes ognuno di noi riesce a superare i suoi innati limiti, perchè è Cristo che parla ed agisce per mezzo di lui. Mai avrei pensato di possedere tanta pazienza, serenità ed Amore! L'Amore vive a Lourdes!

È difficile indicare ciò che mi ha colpito, perchè tutto, nel piccolo paese francese, è da ricollegare alla persona divina. C'è tuttavia, un momento particolare della giornata, il cui valore, forse, ad alcuni è sfuggito: la santa Messa ed, in particolare, il gesto della pace.

Quando il fratello, che si trova al mio fianco, con un movimento semplice e spontaneo, mi stringeva la mano, dandomi la "pace" nel nome di Cristo, una sensazione improvvisa si impadroniva di me, trasportandomi lontano, lontano... in un luogo senza tempo, irreale, fatto di colori tenui, sfumati... anzi fatto solo di colori..., come se attraverso la sua mano fosse penetrato in me una specie di flusso energetico (scusate il termine "poco spirituale", ma non sono riuscito a trovarne uno migliore). In quello stesso istante il cuore sembrava fermarsi, mentre il mio "Io", cioè la mia più profonda realtà, "ciò che io sono", a poco a poco, con una lentezza estenuante, si colmava di una forza nuova, di una nuova e più intensa capacità di amare, di donarmi, totalmente, senza riserve, agli altri.

Facendo un paragone, che può sembrare inadeguato, io ero un serbatoio vuoto che, durante la santa Messa, si riempiva di nuovo carburante.

In poche parole. Colui che aiutava, confortava ed amava il prossimo non ero io, ma Cristo. E ciò perchè avevo accettato il suo Amore, avevo avuto fiducia in lui, mi ero reso disponibile.



S A L E S I A N I  
*don*  
**Bosco**  
B R E S C I A

**Via s.Giovanni Bosco,15  
25125 Brescia**

tel. 030/244050  
fax 030/2421056

E-mail: bresciaile@sdb.org  
[http://web.tin.it/donbosco\\_bs](http://web.tin.it/donbosco_bs)